





> **La Torre** di Fernando Vallerini

Lucia Tongiorgi Tomasi • Alessandro Tosi



Edizioni **ETS**

*Un sentito ringraziamento a Andrea e Simone Vallerini*



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Progetto grafico*  
Susanna Cerri

© Copyright 2009

**Edizioni ETS**

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione PDE

ISBN 978-884672561-5

> **La Torre** di Fernando Vallerini



# Saluti da PISA

In tempi da noi poco remoti  
volean levar di Pisa la sapienza  
ed io temendo ancor maggiori guai  
feci piazza pulita e me ne andai.



# > La Torre di Fernando Vallerini

Lucia Tongiorgi Tomasi - Alessandro Tosi

“Scherzar sul Campanile! Ma vi pare che al secol nostro il Campanil di Pisa Offrir possa materia da scherzare!”

Nelle sestine dedicate a *Il Campanile di Pisa*, pubblicate in quel 1839 che vedeva Pisa ospitare la prima riunione degli scienziati italiani, l'aretino Antonio Guadagnoli sapeva cogliere uno dei motivi che accompagnano la storia moderna del monumento: la dimensione ironica e scherzosa che sfida, e quindi amplifica, la sua eccezionalità. Del resto, lo stupore e l'ammirazione che la “torre pendente” ha suscitato fin dalle sue origini trovano riflesso nella ricca produzione grafica dedicata al complesso della Piazza del Duomo. Se nel *Theatrum Basilicae Pisanae* del canonico Giuseppe Martini (1705) i pittori Giuseppe e Francesco Melani la presentano con una buona dose di

realismo e se l'incisore Ranieri Grassi ne offre uno scientifico ‘spaccato’ ne *Le Fabbriche principali di Pisa* (1831), le sue forme e pendenze ne hanno anche caricato l'immagine di elementi fantastiosi. Sono soprattutto i viaggiatori e gli artisti stranieri che, nel ritrarla, si affidano alla stupefatta impressione del ricordo oppure ad una tradizione iconografica scarsamente fedele alla realtà. Accentuatamente longilinea nell'acquaforte stampata a Parigi nel 1650 da Israel Silvestre (e come tale riproposta nelle *vues d'optique* settecentesche), a distanza di appena un decennio appare invece ribassata, tozza e coronata da un bizzarro fastigio conico nella pianta della città pubblicata ad

Amsterdam da J. Jansson nel *Theatrum celebriorum urbium Italiae*. Un'immagine, quest'ultima, che finisce per ricorrere in numerose guide illustrate ad uso dei *grandtourists*, nello stesso periodo in cui Carlo Goldoni, girovagando tra le "curiosità" pisane, ricorda «lo strano campanile che fuori pende moltissimo e dentro pare dritto» (1745). Nel XIX secolo, mentre la diffusione della leggenda della sperimentazione della caduta dei gravi da parte di Galileo Galilei accresce il fascino dell'edificio, il campanile inizia ad essere raffigurato con accenti ironici. Emblematiche, al proposito, sono proprio le sestine del Guadagnoli, laureato in giurisprudenza a Pisa e che qui pubblicava alcune operette giocose presso l'editore Nistri:

«Che cosa ci trovate di ridicolo?  
Che sia cresciuto grande grosso e tondo  
e con la testa fuor di perpendicolo?»

E il ricordo del soggiorno pisano di

Charles Dickens (1846), sorpreso nel trovarlo assai meno alto e slanciato di quello promesso dalle stampe vendute dal libraio all'angolo di St. Paul a Londra, sembra anticipare il celeberrimo *Er cicerone e l'inghilese*, sonetto capolavoro di Renato Fucini che visualizza tante fantasie del turismo moderno legate al monumento "splendidissimo, yes!":

«...Vero, eh? Bell'effetto!  
Si vede pende' da tutte le palte.  
All'Ondra nun ce l'hanno e ci scommetto,  
A meno che dipinto 'n su le 'alte».

Con il diffondersi del turismo di massa, della fotografia (antico è l'uso di posare davanti all'obbiettivo nell'atto di reggere la torre) e della cartolina, la sua straordinaria popolarità alimenta insistenti variazioni caricaturali e umoristiche. Tra le tante serie di cartoline di primo '900, i "Saluti da Pisa" comprendono le divertite scenette del gentiluomo che si allontana dalla piazza con



i monumenti sotto braccio («In tempi a noi poco remoti / Volean levar di Pisa la Sapienza / Ed io temendo ancor maggiori guai / Feci piazza pulita e me ne andai») o delle gondole che sostano di fronte al campanile nella piazza inondata («Se a Pisa ci fosse il mare»), così come i ritratti di una torre antropomorfa intenta a ridere, a fumare, oppure usata come base di lancio da intrepidi paracadutisti, sempre pronta a rivendicare la sua improbabile ma fiera stabilità («Niente paura! Pendo ma non casco»), che non teme confronti con il campanile veneziano di San Marco, rovinato agli inizi del secolo. Rimanendo nel campo delle cartoline illustrate, merita ancora ricordare quella disegnata da G. Cori raffigurante un medico che, con l'aiuto di una matricola, è intento a praticare un'iniezione alla base del campanile: esplicita allusione (sin dal titolo, *Pendo – ma non casco*, e dai versi: «Chi mi



tira per il collo, / chi mi innesta la puntura, / mi hanno preso per un pollo / da strozzare per frittura. / Ma non sanno, mondo vile, / che non casca il campanile») alle pratiche di rafforzamento cementizio che la “Commissione pisana per la torre” aveva proposto nel 1927. L’eccezionalità del monumento (il “Dondolino” a cui Piero Pierotti



*"Niente paura: Pendo ma non casco,,."*

ha dedicato tante belle pagine) e i problemi relativi alla miracolosa e pericolante stabilità che le numerose commissioni locali e nazionali tentavano ogni volta di affrontare e (non) risolvere, coinvolgevano di fatto un'opinione pubblica pronta a inviare progetti più o meno ingegnosi e improbabili per il suo rafforzamento.

Questa storia infinita, che, dal momento della costruzione del campanile e dalle figure degli architetti che si succedettero nell'imponente e complessa impresa, passa attraverso la sterminata iconografia antica e moderna, era ben nota a un pisano "doc" quale Fernando Vallerini, profondo conoscitore della città e artista multiforme, che mise al servizio del celebre monumento la sua matita acuta, fantasiosa e ironica.

Scrittore, poeta, pittore, scultore, editore, bibliofilo, animatore culturale, illustratore, ma soprattutto instancabile

disegnatore («ho sempre disegnato», ricordava nel 1950 presentando una delle sue prime personali alla "Sala delle Stagioni"), Vallerini aveva dedicato e continuava a dedicare all'amata città la sua variegata e intensa attività. Ne sono suggestive testimonianze *Pisa come pisano* (1973) e *Il Territorio Pisano* (1975), i due grandi volumi concepiti come originali itinerari nel quale offriva e dedicava ai suoi concittadini gli angoli noti e meno noti della città e del territorio schizzati con tratto veloce, elegante e robusto; *Pisa come una fiaba* (1979), raccontato e recitato dai personaggi illustri che hanno segnato la storia cittadina; i tre volumi in vernacolo *I misteri di Pisa*, *Guazzabuglio pisano* e *La Gorgona* (1981) con raffinate e divertenti vignette; gli *Aneddoti di uomini illustri pisani* (1989) accompagnati da una puntasecca dell'autore. Alla torre, Vallerini aveva cominciato a pensare molto presto. Già nel 1958,

poco prima che l'ennesima Commissione di Studio e Vigilanza istituita nel 1949 terminasse i lavori consegnando la relazione conclusiva, aveva infatti suggerito una soluzione ai problemi statici, immaginando il campanile sostenuto da un "girello", come un bambino intento a muovere i primi passi e ancora incapace di tenersi in piedi. Un'intuizione ripresa e sviluppata nel corso del 1990, *annus horribilis* nella storia del monumento. Un anno prima (data del tragico crollo della torre di Pavia) il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ne aveva infatti decretato la chiusura (l'ordinanza era stata eseguita nel gennaio del Novanta in diretta televisiva, mentre le campane suonavano a morto), cui aveva avuto seguito la nomina di un rinnovato Comitato di esperti ed istituita la sedicesima (!) Commissione scientifica sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Risalgono dunque a quel triste 1990 una serie di disegni ironici e caricaturali dedicati da Vallerini alla torre. Sono fogli segnati da un tratto mobilissimo, forte e veloce, gentile o beffardo, di pennarello nero che scivola liberamente, senza indecisioni o incertezze, ora corposo ora asciutto, per dare forma ad una inarrestabile vena fantastica. La solidità dell'artista e la rapidità dell'umorista convivono dunque per tradurre la profonda cultura, che mai è banale erudizione, in un pensiero che mescola abilmente la storia alla cronaca, la Pisa di ieri e quella di oggi. Immagini e parole, sempre in bilingua tra poesia e satira, lingua dotta e spirito vernacolare, rinnovano un immaginario popolare fissato, tra XIX e XX secolo, in taccuini di viaggio, cartoline, manifesti pubblicitari. Ecco allora, nei divertiti e gustosi *calembours*, la torre/fortuna che dispensa i numeri del lotto o la torre accademi-



"Se a Pisa ci fosse il mare,,

Il Campanile pendente

ca e goliardica sempre in guerra con Livorno e i suoi (così anonimi al confronto) Quattro Mori. La torre simbolo di una scienza di ieri (da Archimede a Galileo) e di una tecnologia di oggi, presa in giro nei suoi progetti più o meno strampalati (gru, funivie, mongolfiere, palloncini, tiranti, carrucole, argani...); la torre romantica e lunare per i turisti, letterata per poeti e letterati (da Dante a Fucini, da Da Morrona a Pierotti...); la torre politica di manifestazioni, elezioni, contese, conflitti e promesse ministeriali; la torre sportiva di strapazzate e corse ciclistiche; ora gentile e fiabesca, ora imbellettata e impudica, quando torre, quando

campanile; impertinente, arguta, beccera, nostalgica e sonnacchiosa, proprio come i pisani.

Galileo, con le sue palle e i suoi monumenti, è uno dei motivi, ovviamente, privilegiati; come il Diotisalvi già protagonista di *Pisa come una fiaba*, come l'onorevole Giulio Andreotti con il suo inconfondibile profilo, come un Pisa in serie A nell'epoca di Romeo Anconetani, storia gloriosa e, ahimè, tanto, tanto lontana... E come il salvataggio in extremis e quella tanto agognata riapertura (avverrà nel giugno del 2001) che Fernando Vallerini non ha potuto vedere, ma immaginare con il sorriso dell'artista.